

## **“L’ANARCHICO”: COMMEDIA IN DIECI QUADRI**

**Ecco come il terrorista e i suoi avvocati  
hanno messo in scena  
la sagra delle bugie**

**di Camilla Cederna**

Assistendo al processo contro Gianfranco Bertoli, si prova il disagio che si ha davanti a un falso. Bertoli ha la faccia del falso profeta, i suoi diluvi verbali sono farciti di falsa cultura (come dice Stirner, come dice Freud. *«E lei lo sapeva, signor presidente, che la grandezza di un individuo si misura con la sua capacità di trasgredire?»*). Falsi sono tanto la sua ira quanto il suo humour e, infine, da sempre un suono sbagliato anche la sua dichiarazione ripetuta con maniacale cupezza, d'essere un anarchico individualista che ha agito da solo.

Pare infatti d'assistere a una recita in cui un attore sbracato vuol convincere la platea che quel che ha fatto è *«l'unico atto libero, onesto puro»* della sua vita e il suo gesto lo mima in aula, facendo trasalire perfino i carabinieri di scorta; ecco come ha lanciato la bomba che due anni fa ha ucciso quattro persone e ne ha ferite quarantasei. Ecco, dicono i testi, il sibilo, la nuvola nera, quel breve sepolcrale silenzio, poi la nuvola nera si dissipa, per terra si scorgono corpi sanguinanti e comincia il coro dei lamenti.

La chiave della sua recita, senza rendersene conto, la fornisce proprio Bertoli, spiegando com'è sempre riuscito ad ingannare chiunque, doganieri, affittacamere o inquirenti. *«Il segreto è parlare molto per imbambolarli e stancarli. Io faccio metà lo scemo e metà il furbo, mescolo tutto, e quelli smettono con le domande, non capiscono più niente»*.

Il sistema funziona anche col presidente della Corte, Mario Del Rio, che forse per paura di quella logomachia scatenata, si limita a far domande elementari, dimenticando di mettere a fuoco le contraddizioni.

Dunque, indovinando che il 17 maggio a Milano si sarebbe pubblicamente commemorato Calabresi, Bertoli viene con la bomba da Israele a Milano per uccidere Rumor e il capo della polizia, così sarebbe caduto *«questo schifo di Stato»* e finita nel sangue l'aulica cerimonia in onore del commissario che il Bertoli ama definire boia.

Ma, nonostante quella sua ostinazione da finto ispirato, le assurdità di quanto afferma risultano lampanti. Il suo linguaggio anarchico è appiccaticcio e fatto di luoghi comuni. (E quando, nei momenti di rabbia o in seguito a una provocazione, questa vernice pseudoculturale s'incrina, allora egli dimentica la sua parte, e sbotta in inaudite volgarità). Nessun anarchico, inoltre, sarebbe com'è lui con la Corte, ossequioso e strisciante.

**La sua fedina penale è un catalogo di furti, rapine, ubriachezza molesta e traffici d'armi coi fascisti. Mai un vero anarchico tra i suoi amici, ma intorno a lui un vero e proprio fascismo rampante: Rodolfo Mersi, il sindacalista della Cisl che andò a trovare appena arrivato a Milano, Pierino Coser che in aula si professa nazifascista, e dopo aver depresso tutto il contrario davanti al magistrato, ora è l'unico a dire che Bertoli può aver agito da solo. Poi quel Francesco Tommasoni che il commissario Giuliano aveva definito «della massima pericolosità» in quanto del giro Freda, Gastone Faccin, un pregiudicato anche lui legato ad ambienti fascisti, Eugenio Rizzato, l'ex repubblicano della Rosa dei venti, forse l'ufficiale pagatore dei killers che due mesi fa il giudice istruttore Lombardi ha indiziato di concorso in strage con Bertoli; infine Freda di cui al giudice Tamburino Bertoli dirà che «è l'unica persona che vale e che stimo». (E i due fratelli Jemmi che lui frequenterà nel kibbutz non appartengono forse a Ordre nouveau?).**

**«Ho agito da solo» è il suo secondo ritornello. Ma sono molti i testimoni che lo definiscono un subalterno, un tipo capace di violenze, però solo se strumentalizzato; ed è di qualche giorno fa la lettera di suo padre che lo supplica di fare il nome dei complici, ricordando quante altre volte nelle sue avventure penali, egli ha ostinatamente coperto i corresponsabili.**

**Fin qui le contraddizioni: ed ora le incredibili stranezze della vicenda. Bertoli sparisce da Padova il giorno prima dell'emissione di un mandato di cattura per tentato omicidio a scopo di rapina, procurandosi con facilità un passaporto falso. E la sua fotografia, non si sa bene come, finisce in mano al commissario Calabresi.**

**La polizia sa che il suo passaporto è grossolanamente contraffatto e possiede la sua foto (se lo "filava" come anarchico, deve averlo certo catalogato «elemento pericoloso per la sicurezza dello Stato»), eppure fa finta di niente e lo lascia espatriare. Milano, St. Moritz, Bienne, Marsiglia, dove ottiene subito il visto per Israele, quindi il kibbutz. (Va ricordato anche che Calabresi, informato d'ogni mossa di Bertoli, aveva messo insieme un dossier su di lui, ritrovato soltanto in seguito alle diligenti ricerche del giudice Lombardi, concessogli a malincuore, mentre non era sfato consegnato né al giudice che indagava sulla morte del commissario, né al magistrato che aveva cominciato l'inchiesta sulla strage alla questura).**

**Infine le lacune del suo racconto, le altre bugie e le stranezze del suo contegno che svelano il provocatore.**

**Appena a Milano, Bertoli vuol lasciare pesanti orme anarchiche, tentando di entrare in contatto con la giornalista amica di Valpreda e con un anarchico militante, per finire poi dal Mersi, confidente della polizia.**

**Inutile che dica d'aver voluto uccidere Rumor. Col capo della polizia questi si allontana fra nugoli di fotografi e lui lo lascia andare, poi tira la bomba sulla folla. All'infuori di un colonnello dei carabinieri, nessuno lo sente gridare «viva Pinelli!» al momento del lancio.**

**Quindi si finge Bresci che si lascia subito prendere: c'è invece chi lo vede, mentre, finto disinvoltato, cerca di scivolar via dopo la carneficina, e solo quando saldamente afferrato, par che inneggi a Pinelli o all'anarchia.**

**Quando sarà in edicola questo numero, probabilmente il processo starà per concludersi. Quel che si è potuto notare finora è il tentativo da parte della difesa e di alcuni testi citati da lei, di screditare l'istruttoria, tagliando i collegamenti tra Bertoli e i fascisti e sottolineando la personalità anarchica dell'imputato, mentre alcune delle parti civili, rappresentate da giovani**

**avvocati democratici, si sforzano di andare a fondo sulle vicende che hanno portato Bertoli a compiere la strage.**

**Fonte: L'Espresso, 2 marzo 1975**